

LA DIMENSIONE MARIANA DELLA VOCAZIONE DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE ALLE ORIGINI DELL'ISTITUTO

Anita DELEIDI

1. Alle origini: una tipica connotazione mariana

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato a Mornese (Alessandria-Italia) nel 1872 da S. Giovanni Bosco¹ con la pronta adesione e cooperazione di S. Maria Domenica Mazzarello,² riconosce nell'intervento diretto di Maria il suo sorgere nel provvidenziale disegno della storia della salvezza. Le attuali Costituzioni rinnovate affermano proprio nel primo articolo la realtà carismatica dell'Istituto (« Per un dono dello Spirito Santo ») e la presenza attiva di Maria (« e con l'intervento diretto di Maria ») nella fondazione di una Congregazione di cui la Vergine « continua ad essere la Maestra e la Madre ».³

¹ S. Giovanni Bosco, nato a Castelnuovo d'Asti nel 1815, ordinato sacerdote nel 1841, morto a Torino nel 1888, fondò la Congregazione di S. Francesco di Sales nel 1859 e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1872 per l'educazione dei giovani. La sua figura di santo educatore, eccezionale e poliedrica, ha inciso nella spiritualità dell'Ottocento italiano; è stata ed è oggetto di numerosi studi. Cf ad esempio il repertorio bibliografico relativo agli scritti pubblicati in questi ultimi anni da *Ricerche storiche salesiane [rivista semestrale di storia religiosa e civile]*, 2 (1983) 1, 184-193; 3 (1984) 2, 427-451; 5 (1986) 1, 173-190; 11 (1987) 2, 385-402.

² S. Maria Domenica Mazzarello, nata a Mornese (Alessandria) nel 1837, morta a Nizza Monferrato nel 1881, fu la fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dedicatasi alla promozione umana e cristiana delle giovani del suo paese già prima di conoscere don Bosco, governò poi con prudenza, saggezza e carità l'Istituto. Una rassegna bibliografica completa riguardante la Santa è apparsa recentemente a cura di COSTA Anna, nel libro: POSADA Maria Esther (ed.), *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, = Il prisma 6, Roma, LAS, 1987, 228-258.

³ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e regolamenti*, Roma, Istituto FMA, 1982, art. 4; cf anche art. 1. In seguito sarà citato con *Costituzioni*.

La caratteristica mariana dell'Istituto, dedito all'educazione cristiana delle giovani secondo la modalità tipica indicata dal Fondatore, detta « sistema preventivo », ⁴ costituisce perciò un aspetto imprescindibile dell'essere e dell'agire delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ne connota la fisionomia storica e spirituale. S. Giovanni Bosco ha esplicitamente affermato proprio il giorno delle prime professioni (5 agosto 1872) che l'Istituto avrebbe dovuto essere « il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani ». ⁵ Tale espressione ha delineato in profondità l'identità stessa della Congregazione e permane viva nella memoria, nella vita, nella missione educativa di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice.

Essere « monumento », infatti, significa essere segno, richiamo di un evento, fare memoria di una persona: la memoria tende a far rivivere, a portare avanti l'evento o la presenza di cui si fa memoria lungo la storia, tende a renderlo sempre attuale, efficace. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, voluto proprio come « monumento vivo della gratitudine di don Bosco » a Maria, ha quindi fin dalle origini il particolare impegno di rendere testimonianza nella Chiesa della presenza viva e operante di Maria nella storia della salvezza dedicandosi all'educazione delle giovani nel nome di Colei che « con amore di madre coopera alla rigenerazione e formazione » dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti. ⁶

L'Istituto è nato perciò come espressione autentica, viva, concreta, ecclesiale della devozione mariana di un santo come don Bosco per cui Maria non era solo oggetto di venerazione e di fede, ma esperienza vitale, realtà, persona viva e operante che, da quando si introdusse nella sua vita, ⁷ non cessò di illuminarne il cammino, di ispirarne

⁴ Per uno studio sull'argomento e per la relativa bibliografia si rimanda a BRAIDO PIETRO, *Il sistema preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS-Verlag, 1964; ID., *L'esperienza pedagogica preventiva nel secolo XIX. Don Bosco*, in: ID. (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia II: sec. XVII-XIX*, = Enciclopedia di Scienze dell'educazione 26, Roma, LAS, 1981, 271-401.

⁵ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistoria. La preparazione e la fondazione 1828-1872 I*, Roma, Scuola tip. privata FMA, 1974, 306. In seguito sarà citato con *Cronistoria I*.

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa « Lumen Gentium »* [LG], nn. 61-63, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV], 1970, 435-439.

⁷ Un sogno fatto circa a nove anni rimase profondamente impresso in tutta la vita del Santo e determinò la sua missione. In esso un « uomo venerando »

l'azione, di sostenerne lo sforzo, di coadiuvarne in ogni modo, anche con interventi straordinari, la riuscita.

Ritornare ancora una volta a riflettere sulle origini dell'Istituto è occasione opportuna per una ripresa in fedeltà e attualità proprio in questo anno mariano e centenario della morte del fondatore, don Bosco. Afferma infatti don Egidio Viganò che « senza una sana vitalità della dimensione mariana, la nostra spiritualità ne risentirebbe in vigore e fecondità; [. . .] nella spiritualità salesiana essa costituisce la sintesi concreta delle sue varie componenti e la fonte vitale del suo dinamismo e della sua fecondità. Quindi, ciò che essa è stata nell'ora della fondazione lo dovrà ritornare ad essere in ogni ora di rifondazione ».⁸

Mi è parso perciò significativo offrire in queste pagine un richiamo ad alcuni aspetti essenziali del rapporto vitale tra don Bosco e Maria Ausiliatrice, aspetti che determinarono poi la genesi dell'Istituto, la sua tipica connotazione mariana, assunta, vissuta, trasmessa da Maria Domenica Mazzarello e dalla prima comunità di Mornese: eredità viva nella missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, educatrici nel nome di Maria.

2. Don Bosco e Maria Ausiliatrice

Chi accosta la figura di don Bosco si trova davanti ad una realtà intrascrutable ed evidente che connota tutta la sua vita: quella di un prete educatore nella cui vita la Madonna « ha fatto irruzione, concretamente e carismaticamente ».⁹ Animato da fede incrollabile e da sincera fiducia nel bene presente in ogni uomo, il Santo, infatti, si lasciò condurre docilmente dalla « Madre celeste » e fino all'ultimo respiro si prodigò per il bene dei giovani, nel suo nome.

indicò a Giovannino come adoperarsi con un gruppo di ragazzi schiamazzanti, alla scuola della Maestra sotto la cui disciplina si può diventare sapienti. Cf. Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, [CERIA Eugenio ed.], Torino, SEI, 1946, 22-26.

⁸ VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco*, in: *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana*, 57 (1978) 289, 29-30.

⁹ AUBRY Joseph, *Consacrati a Dio per i giovani*, Leumann-Torino, Elle Di Ci, 1986, 34.

In particolare riconobbe nell'Ausiliatrice il volto della Signora che aveva dato inizio alla sua vocazione nel sogno programmatico fatto verso i nove anni e ripetutamente affermò che « Maria è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere ».¹⁰ La scelta, dunque, dell'Ausiliatrice, Madre che aiuta e che comprende, segno di vittoria contro il peccato e aiuto nella lotta quotidiana, scelta dovuta — come vedremo — alla concomitanza di vari fattori umani e soprannaturali, incise significativamente nell'opera educativa del Santo che considerò la presenza di Maria indispensabile per la crescita cristiana del giovane.

2.1. *Maria Ausiliatrice nel contesto dell'Ottocento italiano e piemontese*

Per meglio cogliere il significato di una scelta — don Bosco stesso ha dato la denominazione di *Figlie di Maria Ausiliatrice* all'Istituto femminile — è opportuno inquadrare storicamente lo sviluppo della devozione all'Ausiliatrice proprio nel contesto dell'Ottocento italiano e in particolare piemontese in cui si muovono don Bosco e Maria Domenica Mazzarello.

Gli studi condotti sul titolo di Ausiliatrice dei cristiani hanno sempre messo in luce l'antichità del titolo stesso; la forte diffusione dopo la battaglia di Lepanto (1571) fu la provvidenziale conferma dell'efficacia di un'invocazione già nota, anche in Italia.¹¹

Il successivo sviluppo del culto, particolarmente segnato dal fiorire di confraternite in onore a questo titolo (soprattutto nella Baviera dopo la vittoria di Vienna 1683) venne ad avere una svolta significativa per opera di Pio VII che, proprio nel 1815, istituì la festa liturgica di *Maria, Auxilium Christianorum*, fissandola al 24 maggio, data del suo primo indimenticabile ritorno a Roma dopo la liberazione dalla prigionia napoleonica.

In Roma e negli Stati Pontifici, dopo la restaurazione del governo

¹⁰ LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. VII, Torino, Libreria Salesiana, 1909, 334. In seguito citato: MB.

¹¹ Cf CASTANO Luigi, *Il culto liturgico del titolo Auxilium Christianorum*, in: AA.VV., *L'Ausiliatrice nel domma e nel culto*, Torino, SEI, 1950, 92. In una delle più antiche edizioni delle litanie lauretane, a Dilligen, in Germania, nel 1558 (ritrovata a Monaco nel 1902) si ha l'invocazione *Auxilium Christianorum* e quindi essa era già inserita prima della strepitosa vittoria di Lepanto. Cf BERTETTO Domenico, *Valore sociale del titolo « Maria Auxilium Christianorum »*, in: AA.VV., *L'Ausiliatrice nel domma* 16.

papale, il culto di *Maria, Auxilium Christianorum*, venne chiaramente ad assumere carattere pontificio e sociale, onorando Maria che con la potenza del suo invincibile intervento aveva salvato la Chiesa e il Papa. Le manifestazioni del culto a Roma ebbero luogo in diverse chiese con la venerazione di immagini sotto questo titolo e con la partecipazione degli stessi Pontefici a solenni celebrazioni.¹²

Tuttavia il maggior sviluppo del culto a *Maria, Auxilium Christianorum*, ebbe luogo sotto Pio IX, proprio allo scoppiare della seconda guerra d'indipendenza italiana e fu determinato dalle minacce incombenti sul Pontificato Romano e su gli Stati della Chiesa. Ne fu centro la basilica di S. Maria sopra Minerva,¹³ con solenni tridui e celebrazioni. E nel 1862 il culto si diffuse, con gli stessi caratteri di attualità e di fervore, negli Stati della Chiesa, nell'Italia centrale, con la prodigiosa manifestazione di un'antica e miracolosa immagine di Maria nei pressi di Spoleto, a cui l'arcivescovo mons. Arnaldi diede il nome ufficiale di *Aiuto dei cristiani*.

La scelta del titolo, in quel particolare momento, ebbe allora una risonanza vasta e profonda sulla religiosità del popolo italiano e per quasi un decennio gli animi dei cattolici vissero nella diffusa consapevolezza che era scoccata la « grande ora di Maria Ausiliatrice » e che le forze del male non avrebbero prevalso.¹⁴

Le città dove i fatti di Spoleto ebbero risonanze più profonde e immediate furono Roma e Torino. E a Torino, tra le persone più interessate ai fatti di Spoleto, c'era proprio S. Giovanni Bosco. La devozione mariana del Santo trovò, infatti, nell'Ausiliatrice la motivazione di tutta una linea spirituale e apostolica che da tempo andava sviluppando e precisando e che culminò proprio nel dicembre del 1862 con la decisione di erigere in Torino una chiesa « degna e grande » in onore di Maria Ausiliatrice.¹⁵

¹² Cf *ivi* 94.

¹³ Cf *ivi* 96-99.

¹⁴ Cf BROCARDO Pietro, *Maria Ausiliatrice: la Madonna di don Bosco*, in: PEDRINI Arnaldo (ed.), *La Madonna dei tempi difficili*, Simposio Mariano Salesiano d'Europa, Roma 21-27 gennaio 1979, = Accademia mariana salesiana 12, Roma, LAS, 1980, 104.

¹⁵ Alcuni mesi prima, nel settembre del 1862, mons. Arnaldi aveva lanciato l'iniziativa della costruzione di un tempio a Maria Aiuto dei cristiani presso Spoleto. Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, = Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco. Studi storici 4, Roma, LAS, 1981, 167.

A Torino la devozione a Maria Ausiliatrice non era nuova: sembra introdotta già dal cardinale Maurizio di Savoia che fece costruire nella chiesa di S. Francesco di Paola un'artistica cappella dedicata a Maria Ausiliatrice, con una statua della Vergine in marmo bianco. Nelle ultime decadi del Settecento aveva qui avuto origine una Pia Associazione di devoti di Nostra Signora Ausiliatrice, dapprima alle dipendenze di quella simile di Monaco e poi canonicamente eretta indipendente dal 1798.¹⁶ Di qui ha inizio una particolare diffusione della devozione all'Ausiliatrice soprattutto nella prima metà dell'Ottocento in Piemonte; altre confraternite fiorirono ad esempio anche a S. Maria di Viattosto (Asti), a Bruino, a Susa, a Rubiana, a Carignano, a Rivoli, a Bagnolo Piemonte, a Moncalieri, a S. Maria Nuova d'Asti, ad Ivrea (da cui dipendevano ben 55 centri).¹⁷ Dovunque il culto assumeva l'aspetto del ricorso al patrocinio di Maria in difesa della cristianità in tempi difficili: sempre perciò con un carattere *sociale, ecclesiale, pontificio* (soprattutto dopo il 1815).

In riferimento poi al sorgere dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vorrei anche far presente che la devozione a Maria Ausiliatrice non era estranea neppure a Mornese, il paese dove tale opera ebbe inizio. Infatti, nei paesi limitrofi alla Liguria, dopo la storica prigionia e liberazione di Pio VII, non era raro trovare immagini della taumaturga Madonna della Misericordia di Savona con la scritta *Auxilium Christianorum*. Così a Mornese: un dipinto ex-voto di reduci delle guerre napoleoniche proprio in una via all'interno del paese (dove abitò per alcuni anni S. Maria Domenica Mazzarello stessa) e una chiesina benedetta il 24 maggio 1843 dedicata a S. Lorenzo e Maria Ausiliatrice, innalzata come voto di ringraziamento degli abitanti della frazione Mazzarelli per essere stati liberati da una epidemia di colera nel 1836.¹⁸

Quando don Giovanni Bosco, divenuto apostolo della devozione a Maria Ausiliatrice, vi si recò nel 1864, trovò un ambiente già aperto e pronto ad accoglierla: infatti i mornesini stessi si erano già rivolti comunitariamente all'Ausiliatrice per invocarne l'aiuto e la protezione di fronte a pericoli incombenti sul paese.¹⁹

¹⁶ Cf BROCARDI Pietro, *S. Giovanni Bosco apostolo del titolo Auxilium Christianorum*, in: AA.VV., *L'Ausiliatrice nel domma* 40-44.

¹⁷ Cf *ivi* 45-49.

¹⁸ Cf *Cronistoria* I, 28-29.

¹⁹ Cf *ivi* 182-184; 201-203.

Ci domandiamo, allora, se questo quadro storico che ho cercato brevemente di delineare richiamando soltanto elementi conosciuti e sviluppati in studi più ampi, abbia influito nel dare alla devozione mariana di don Bosco una motivazione per la scelta dell'Ausiliatrice come colei che doveva essere « la fondatrice e la sostenitrice » di tutte le sue opere.

2.2. *Maria Ausiliatrice nell'opera educativa di don Bosco fondatore*

Nell'itinerario mariano di don Bosco, Joseph Aubry ha individuato tre tappe progressive, che vanno tuttavia lette ed integrate in un più ampio contesto e alla luce della straordinaria presenza di Maria nella vita del Santo.²⁰ Mi sembra opportuno qui richiamarle, perché particolarmente indicative nei confronti della « scelta » dell'Ausiliatrice e in ordine alla sua opera di Fondatore.

Nella prima tappa, cioè nel primo periodo della vita di Giovanni Bosco, all'origine della sua vocazione e missione, l'Ausiliatrice si rivelò come la « buona Pastora dei giovani ». Il sogno dei nove anni, già più volte ripetuto anche in questo arco di tempo,²¹ determinò il giovane Bosco nella ricerca della sua specifica missione e Maria, « serva di Cristo buon Pastore », fu a lui indicata come maestra-guida e madre dei giovani, « figli suoi ».²²

Nella seconda tappa, all'origine cioè dell'opera salesiana concreta e delle due congregazioni salesiane, l'Ausiliatrice si rivelò come la « buona Pastora Immacolata ». E questo non solo perché l'attualità ecclesiale portava don Bosco a onorare Maria nel suo privilegio di Immacolata. Neppure solo perché l'8 dicembre 1841 con Bartolomeo Garelli ebbe inizio propriamente l'opera salesiana e perché fra i sedici giovani che il 18 dicembre 1859 si impegnarono con don Bosco quindici erano membri della Compagnia dell'Immacolata (fondata da Domenico Savio l'8 dicembre 1854 per « dedicarsi interamente al servizio di Maria »). Neppure solo per la coincidenza che proprio dal gruppo delle Figlie di Maria Immacolata di Mornese (costituitosi il 9 dicembre 1855) sarebbero venute Maria Domenica Mazzarello e le prime future Figlie di Maria Ausiliatrice.

²⁰ Cf AUBRY Joseph, *Apostoli salesiani con Maria*, in: PEDRINI (ed.), *La Madonna* 135-149.

²¹ Cf MB II, 243, 298, 406; III, 32.

²² AUBRY, *Apostoli salesiani* 138.

Ma piuttosto perché era determinante la presenza di Maria Immacolata nell'opera educativa di don Bosco. « L'opera di educazione — infatti — suppone una liberazione dal peccato per vivere e crescere nella grazia di Dio e gli educatori stessi hanno bisogno di una purezza vigorosa, che li renda educatori pienamente disponibili e validi. In effetti l'Immacolata Concezione appare a don Bosco non tanto nella sua realtà passata, come un privilegio individuale di preservazione dal peccato per Maria nella sua esistenza, quanto piuttosto nel suo aspetto attuale, come un mistero di vittoria permanente, che assegna naturalmente a Maria un ruolo di lottatrice nel regno di Dio e di aiuto nell'opera educativa ».²³

Nella terza tappa, all'origine dell'espansione mondiale dell'opera e della Famiglia Salesiana, a servizio della Chiesa, la « buona Pastora Immacolata » rivelò il suo volto definitivo di Ausiliatrice della Chiesa.

Pietro Brocardo e Pietro Stella in diversi e documentati studi hanno ben delineato i motivi che portarono don Bosco negli ultimi venticinque anni della sua vita alla « scelta » dell'Ausiliatrice.²⁴ Per concomitanze storiche (abbiamo già richiamato nel paragrafo precedente il culto dell'Ausiliatrice a Torino e negli Stati Pontifici), per interventi straordinari (cf i sogni e le visioni profetiche anticipatrici del Santo), per ragioni di ordine pratico, di ordine pastorale ed apostolico (la necessità di una chiesa, tanti giovani da salvare), per il suggerimento e l'approvazione di benefattori, in particolare il gradimento e l'incoraggiamento di Pio IX, per tanti altri fattori concomitanti letti alla luce di un profondo dialogo personale con lo Spirito Santo, don Bosco approdò, dunque, intorno al 1862 al culto definitivo di Maria quale Ausiliatrice dei cristiani.²⁵

Rapidamente la fisionomia spirituale di Valdocco si orientò verso questa nuova luce: durante il decennio 1865-1875 « don Bosco ha scoperto tutto il volto di Maria, e nella sua luce, tutta l'ampiezza della propria opera carismatica. La Pastorella dei Becchi, come l'Immacolata

²³ *Ivi* 140.

²⁴ Cf i già citati studi di BROCARDO, *Maria Ausiliatrice: La Madonna di don Bosco e S. Giovanni Bosco apostolo del titolo Auxilium Christianorum*; dello stesso anche *Ragioni che determinarono don Bosco nella scelta del titolo « Auxilium Christianorum »*, in: AA.VV., *La vita di prebiera del religioso salesiano*, Torino, Elle Di Ci, 1969, 33-53; di STELLA, *Don Bosco nella storia*; di DESRAMAUT Francis, *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino, Elle Di Ci, 1969.

²⁵ Cf BROCARDO, *Maria Ausiliatrice: la Madonna di don Bosco* 97-134.

dell'8 dicembre 1841, era già l'Ausiliatrice della Chiesa universale, che faceva sorgere un fondatore e una istituzione apostolica destinata all'utilità di questa Chiesa».²⁶

A questo punto, però, mi sembra opportuno richiamare un'affermazione di Carlo Colli: « Per don Bosco, Maria — al di là dei titoli con cui l'ha invocata — non è solo oggetto di venerazione e di fede: è un'esperienza vitale [...]. Chi considerasse don Bosco come il propagatore di una particolare devozione a Maria, invocata come Aiuto dei cristiani [...], resterebbe fuori della verità, non riuscendone a percepire che l'aspetto più superficiale. Neppure la coglierebbe nel suo aspetto centrale chi vedesse in don Bosco solo l'araldo, il profeta autenticato da Dio, di una devozione a Maria che meglio interpretava i segni dei tempi e le esigenze del popolo di Dio ».²⁷

Era caratteristico infatti nel Santo l'atteggiamento di relazione personale con Maria: la sua devozione mariana, nata e alimentata fin dall'infanzia, sviluppatasi nel suo cammino per il raggiungimento dell'ideale sacerdotale e approfonditasi nella sua stessa missione educativa,²⁸ si diresse a considerare direttamente *la persona viva di Maria* e in essa contemplava e ammirava la grandezza, *la missione salvifica in unione a Cristo suo figlio*, la sua maternità che la fa essere vicina e attenta a tutti i suoi figli.

Risulta evidente perciò che l'attenzione di don Bosco si rivolse al ruolo che Maria ha in ordine alla salvezza personale di ciascuno:²⁹ egli ha guardato a Maria come a Colei che, nell'economia salvifica, coopera con Cristo, suo Figlio, al raggiungimento della vita eterna.³⁰

La Madre di Dio viene da don Bosco presentata come avvocata efficace e mediatrice potente presso Dio: pressante è perciò l'invito a gettarsi fiduciosamente nelle braccia di questa madre.³¹

Come in don Bosco è verificabile una progressiva maturazione del senso della Chiesa, così è altrettanto verificabile, nella sua devozione mariana, il graduale passaggio dall'importanza di tale devozione in ordine alla salvezza individuale a quella in ordine alla salvezza di tutta la Chiesa, di tutti i credenti in Cristo. Nella concezione mariana

²⁶ AUBRY, *Apostoli salesiani* 141.

²⁷ COLLI Carlo, *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, Esse Gi Esse, 1984, 433.

²⁸ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia* II, 147-149.

²⁹ Cf *ivi* 150.

³⁰ Cf *l. cit.*

³¹ Cf *ivi* 152.

di don Bosco, infatti, circa il ruolo dell'Ausiliatrice, risalta chiaro l'aspetto della maternità ecclesiale. Se la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* afferma che Maria è la madre solerte che « non ha depresso la sua funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna », ³² don Bosco aveva già affermato che « un'esperienza di diciotto secoli ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo, e col più grande successo, la sua missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani che aveva cominciato sulla terra ». ³³

E' interessante notare come, ancora prima che Paolo VI, nella terza sessione del Concilio Vaticano II, proclamasse ufficialmente Maria Madre della Chiesa, don Bosco avesse già intuito e sperimentato la maternità ecclesiale di Maria e l'avesse posta come cardine imprescindibile della devozione mariana sua e dei suoi figli.

Ma un'espressione particolare e significativa della devozione di don Bosco all'Ausiliatrice, soprattutto della sua gratitudine per le grazie che aveva accordato ai suoi fedeli — di cui già la Basilica di Valdocco era manifestazione — fu la fondazione dell'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1872).

Onorare Maria, per don Bosco, era essere fedele a quella particolare missione a cui egli era stato chiamato a consacrarsi alla salvezza dei giovani. E Maria, in tale missione, occupa un posto insostituibile, proprio di aiuto, accanto a Cristo, nella realizzazione del mistero della salvezza nei confronti di ogni giovane.

Don Bosco, infatti, non si accontenta di nutrire per Maria una « devozione forte e filiale », ma guarda a lei come l'ispiratrice, la guida, la maestra, la presenza viva nella sua opera educativa. ³⁴ Maria è madre ed educatrice.

La devozione all'Ausiliatrice è in strettissimo interscambio perciò con la missione salesiana; vissuta già come impegno e programma di vita nell'Oratorio di Valdocco dai giovani e dai membri della Congre-

³² LG n. 62, in: EV 436.

³³ Bosco Giovanni, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868. Il volumetto contiene la più completa espressione del pensiero del Santo, tentativo di giustificazione riflessa dal punto di vista storico e teologico della devozione all'Ausiliatrice, commisurato ai fini divulgativi che si proponeva e ai mezzi culturali d'allora.

³⁴ COLLI Carlo, *Ispirazione mariana del sistema preventivo*, in: PEDRINI (ed.), *La Madonna* 153-187.

gazione Salesiana, si estese anche in campo femminile, con quella particolare connotazione che il fondatore volle darle.³⁵

3. Don Bosco e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Alla luce di quanto fino ad ora è stato esposto si può meglio comprendere nel suo giusto contesto la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al di là delle circostanze storiche che l'hanno determinato.

Ho affermato che per don Bosco onorare Maria era operare per la salvezza dei giovani: ispirazioni divine e numerose sollecitazioni da parte di persone autorevoli lo indussero a prendere coscienza di estendere il suo raggio di azione fino a raggiungere la gioventù femminile. E quando si trattò di delineare l'identità di tale opera, la scelta del titolo venne a connotare la caratteristica educativo-mariana dell'Istituto, che fu orientato decisamente all'educazione cristiana delle giovani nel nome di Maria, colei che generò ed educò Cristo e che è aiuto dei cristiani.

Questo particolare riferimento mariano nel titolo stesso è quanto si può chiamare « l'intuizione primigenia del fondatore ».³⁶ È una percezione che comparve certamente nella mente di don Bosco in un modo profondo e globale, ma forse senza la comprensione esplicita di tutta la diversità di significato biblico-teologico e delle conseguenze spirituali e pratiche che ha questo nucleo mariano germinale.

3.1. *Genesi « mariana » dell'Istituto*

Non è stata un'intenzionalità semplicemente umana a condurre don Bosco alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

³⁵ C'è un dialogo fra don Bosco e don Cerruti, riportato nelle *Memorie Biografiche* del Santo, particolarmente significativo: « Dunque — dice don Cerruti — Ella vuol fondare una Congregazione di Suore? Don Bosco: Vedi, la rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male e noi, per mezzo loro, faremo un gran bene! Ed aggiungeva che avrebbero avuto il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice perché voleva che il nuovo istituto fosse anch'esso un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre » (X, 600).

³⁶ POSADA Maria Esther, *Elementi caratteristici della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in: AA.VV., *Spiritualità dell'azione*, = Biblioteca di scienze religiose 17, Roma, LAS, 1977, 189.

Esso, come ogni sua altra opera, è sorto a servizio della Chiesa per iniziativa di Dio e di Maria Ausiliatrice,³⁷ tuttavia attraverso lo studio delle origini dell'Istituto si può pervenire ad una ordinata serie di fatti che determinarono il processo della fondazione.

Di esso voglio qui richiamare solo alcuni aspetti, relativi all'ispirazione mariana — dato il taglio di questo intervento —, rimandando ad altri studi per la conoscenza più approfondita.³⁸

Voglio partire da un testo a mio parere significativo per il contenuto e per la credibilità del testimone, don Francesco Cerruti:³⁹ « Ricordo aver sentito dal Venerabile stesso a dire che un giorno, presentandosi a Pio IX, questi gli disse: Voi avete finora pensato ai ragazzi, perché non pensate di fare per le ragazze, pure bisognose, quello che fate per i ragazzi? *Io avevo già questa intenzione*, ma voleva fare una cosa per volta, ci raccontava don Bosco, cioè prima sistemare bene tutto quello che bisognava per i ragazzi, poi pensare alle ragazze; e ciò tanto più perché *mi premeva fondare un'associazione religiosa che pigliasse il nome di Maria Ausiliatrice*. Sono tanti i doveri di riconoscenza che noi abbiamo verso questa buona madre: sorga adunque la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che *sia monumento parlante di questa filiale riconoscenza* ».⁴⁰

Secondo tale deposizione di don Cerruti, fu lo stesso Pio IX, dunque, a suggerire a don Bosco l'idea di creare un'opera femminile che facesse per le ragazze ciò che i Salesiani facevano per i ragazzi.⁴¹ Tuttavia non è possibile datare cronologicamente quando e come don Bosco cominciasse a pensare a una congregazione religiosa femminile. La tradizione dell'Istituto riporta in alcune fonti come segni premonitori e inequivocabili dell'ispirazione divina relativa alla nuova fondazione alcuni « sogni » di don Bosco, collocandoli circa nel 1862.

È don Francesca⁴² ad attestare che don Bosco ha raccontato come,

³⁷ *Costituzioni* art. 1.

³⁸ CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo I*, Roma, Istituto FMA, 1972.

³⁹ Don Francesco Cerruti (1844-1917) fu tra i primi iscritti alla Società di S. Francesco di Sales; fu consigliere scolastico generale e seguì da vicino anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

⁴⁰ SACRA RITUM CONGREGATIONE, Taurinen, *Beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco, Summarium super dubio* N. III, 141.

⁴¹ Cf CAPETTI, *Il cammino* 19.

⁴² Giovanni Battista Francesca (1838-1930) fu un valente salesiano: tra i primi allievi ad aderire alla Società di S. Francesco di Sales, si distinse come scrittore e direttore spirituale.

per ben due volte, egli abbia visto in sogno, in Piazza Vittorio a Torino, un folto gruppo di ragazze schiamazzanti e abbandonate a se stesse le quali, accorgendosi della sua presenza, gli si fanno incontro supplicandolo di prendersi cura di loro. Don Bosco non vuole e cerca di schermirsi; ma a dare una svolta alla situazione è la comparsa di una nobile Signora che gliela affida dicendogli: « Abbine cura, sono mie figlie ».⁴³ Più documentato e significativo il sogno successivo detto del « cavallo rosso » o della Marchesa Barolo, in cui don Bosco si oppone al proposito della Marchesa di volersi prendere cura delle ragazze dichiarando di volerlo fare lui stesso: « Io devo procurare che il suo sangue non sia sparso inutilmente, tanto per i giovani, quanto per le fanciulle ».⁴⁴

Siamo negli stessi anni dunque della costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco, il grandioso tempio dalla profetica iscrizione: « *Haec est domus mea, inde gloria mea* »;⁴⁵ gli anni, come abbiamo visto, della maturità umana e spirituale del Santo, in cui egli si inserisce ed è sempre più coinvolto nell'attualità, spesso drammatica, della Chiesa e della nuova realtà italiana, a cui cerca di dare una risposta come sacerdote educatore apostolo.

Don Bosco conosceva opere per l'assistenza delle giovani in Torino stessa: varie famiglie religiose, infatti, vi si dedicavano. In particolare era venuto a conoscenza dell'opera femminile diretta da Sr. Maria Luisa Angelica Clarac, Suora della Carità, a cui egli stesso suggerì di fondare un oratorio femminile,⁴⁶ e forse cercava anche altrove una

⁴³ FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana, 1906, 212. Tale sogno è però riportato solo da don Francesca nella biografia, e come tale incluso nella *Cronistoria* dell'Istituto edita, mentre non era presente nella *Cronistoria* manoscritta. Le MB (XVII, 486-488) riportano un altro sogno, più tardivo, detto di « via Po », dove le ragazze abbandonate chiedono a don Bosco di aprire un oratorio; al rifiuto del Santo, le ragazze gli chiedono di essere accolte sotto il manto dell'Ausiliatrice. Pare che non sia lo stesso sogno riferito da don Francesca, perché diversi elementi discordano.

⁴⁴ MB VII, 217-218. Tale sogno, datato nella notte tra il 5 e il 6 luglio 1862, è il più documentato. Fu raccontato davanti a diversi testimoni, fra cui lo stesso don Francesca, che lo conosce, ma ad esso non si riferisce. Nel primo sogno, l'intervento di Maria è determinante. In quest'ultimo è invece don Bosco stesso che dichiara la sua missione fra le giovani in forza della missione redentiva di Cristo.

⁴⁵ MB II, 344.

⁴⁶ Cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I: *Vita e opere*, Roma, LAS, 1979, 189-192.

possibile collaborazione per fondare la sua opera a favore della gioventù femminile.⁴⁷

Davanti ai Salesiani il Santo si compromise però chiaramente solo nel 1871 quando il 24 aprile comunicò al Capitolo dell'Oratorio la sua intenzione, chiedendo ai consiglieri di riflettere, pregare, e dopo un mese dare il loro parere.⁴⁸ Intanto si era venuta maturando da una decina di anni una conoscenza e un rapporto significativo fra don Bosco e il gruppo della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, creatosi a Mornese, paese del Monferrato, per opera di Angela Maccagno e promosso da don Domenico Pestarino, sacerdote dello stesso paese e che faceva da tramite tra il gruppo e lo stesso don Bosco.⁴⁹

L'aggregazione di don Pestarino alla Congregazione Salesiana (1862), le relazioni dettagliate del gruppo delle giovani mornesine fornite dal sacerdote a don Bosco, le parole e le indicazioni rivolte loro durante le visite personali di don Bosco a Mornese (1864, 1867, 1870, 1871), il particolare interesse per alcune di loro (fra cui S. Maria Domenica Mazzarello) che s'andavano dedicando ad una più decisa azione di promozione umana e cristiana delle ragazze, lasciarono intuire che il gruppo delle Figlie dell'Immacolata fosse il probabile germe dell'Istituto.

Anche per queste giovani la devozione mariana, nutrita dalle solide riflessioni del teologo Giuseppe Frassinetti,⁵⁰ si fondava sul ruolo

⁴⁷ Nell'incartamento relativo al Processo di beatificazione del Canonico Giuseppe Allamano di Torino, Fondatore dei Padri e delle Suore della Consolata, si afferma che don Bosco pensò alla virtuosa Signorina Benedetta Savio, penitente di don Cafasso (a partire dal 1849) e « Direttrice » dell'Asilo Pescarmona in Castelnuovo d'Asti (dal 1857 in poi) come ad una possibile collaboratrice per fondare un Istituto femminile a pro' della gioventù. Cf TUBALDO Igino, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, la sua opera*, Torino, Edizioni Missioni Consolata Ufficio storico, 1982, 11-12.

⁴⁸ MB X, 594.

⁴⁹ Per quanto riguarda Angela Maccagno (1830-1890), maestra elementare di Mornese che ebbe l'ispirazione di creare una Pia Unione di giovani consacrate nel mondo, cf PICCARDO A., *Brevi cenni sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata - Nuove Orsoline*, Roma 1912. Per don Domenico Pestarino (1817-1874) particolare figura di sacerdote che, formatosi nel Seminario di Genova, operò a Mornese per il rinnovamento della vita spirituale del paese e fu direttore spirituale della Mazzarello e del nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cf MACCONO Ferdinando, *L'Apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI, 1926.

⁵⁰ Giuseppe Frassinetti (1804-1868), teologo genovese, esercitò un forte influsso nel rinnovamento pastorale dell'Ottocento attraverso la sua azione come

insostituibile che Maria ha nella vita di ogni cristiano e le portava non solo ad una imitazione delle virtù proprie della Vergine (particolarmente viste nel suo mistero di immacolatezza) ma a rivivere nel profondo di sé gli atteggiamenti interiori di Maria e a tradurli a livello di vita teologale.⁵¹ Inoltre si traduceva in forte impegno di vita ecclesiale, pur nel limitato contesto mornesino con un'intensa partecipazione alla vita parrocchiale e all'apostolato,⁵² specialmente tra le giovani. Ci domandiamo perciò se la scelta di don Bosco fosse orientata anche da questi elementi. Con la consegna di un Abbozzo di Regola (estate 1871), don Bosco delegò a don Pestarino il compito di scegliere « quelle che fossero più disposte e chiamate a fare vita comune e ritirata dal mondo, perché, avendo già qualche idea di vita più regolata e di spirito di pietà, potrebbesi facilmente iniziare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che giovasse e con lo spirito, con l'esempio e con l'istruzione salutare a coltivare grandicelle e piccole ».⁵³

L'effettiva fondazione dell'Istituto, attuata il 5 agosto 1872, festa della « Madonna della neve », giorno in cui si commemora la dedizione della basilica di S. Maria Maggiore di Roma — una « coincidenza provvidenziale » fra il tempio e il « monumento vivente »? — concretizza l'ispirazione mariana di don Bosco che, sul piano della missione, vide la continuità con la sua opera già iniziata e sul piano dell'essere l'originalità di una consacrazione che vuol essere « un grazie prolungato nel tempo » a Maria, Aiuto dei cristiani.

3.2. *L'Istituto come « monumento vivo della riconoscenza di don Bosco a Maria Ausiliatrice »*

L'espressione « monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio » racchiude due elementi importanti e tra loro interagenti:

— la Figlia di Maria Ausiliatrice come « monumento vivo »;

parroco di S. Sabina a Genova; fu scrittore fecondo e saggio direttore di spirito. Per i suoi rapporti con le Figlie dell'Immacolata di Mornese e in particolare con Maria Domenica Mazzarello, cf POSADA Maria Esther, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale*, = Il prisma 4, Roma, LAS, 1986.

⁵¹ Cf *ivi* 91.

⁵² Cf *ivi* 95-97.

⁵³ *Memorie* di don Pestarino, manoscritto autografo inedito, presso l'Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma.

— la Figlia di Maria Ausiliatrice come « monumento della riconoscenza » di don Bosco.

Il primo aspetto richiede l'impegno di *rendere viva* la memoria di Maria; il secondo conduce a considerare la finalità per cui don Bosco ha progettato questo « monumento vivo »: *esprimere la sua gratitudine* per una presenza che, come è quella di Maria, ha un ruolo insostituibile nella vita di ogni cristiano.

La memoria sfocia quindi nella riconoscenza: *il culto a Maria si fa vita*, alla sua scuola e collaborando per la piena realizzazione del regno di Dio.⁵⁴

Vorrei esporre a questo punto una suggestione provocata dalla riflessione su questa frase di don Bosco — da lui non ulteriormente esplicitata — frase che ha marcato, come ho già detto, la spiritualità mariana dell'Istituto.

La fondazione dell'Istituto si colloca pochi anni dopo la consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice (1868 l'una — 1872 l'altro): don Bosco edifica, per ragioni di ordine pastorale ed apostolico e per una dimostrazione di pubblica gratitudine a Maria per le grazie accordate specialmente al paese (ricordiamo la problematica socio-politica del momento),⁵⁵ un tempio. Ogni tempio è dedicato a Dio e intende glorificarlo per il mistero salvifico, considerato sotto un aspetto particolare, o per le meraviglie operate nei santi, in Maria.

La basilica di Maria Ausiliatrice rende gloria a Dio per le meraviglie compiute in Maria e attraverso lei in ogni cristiano.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice — « monumento » = « tempio »? — rende gloria a Dio facendo *memoria viva* nei suoi membri della presenza di Maria nella loro vita di consacrazione e di apostolato.

Nella concezione patristica Maria è tempio di Dio in cui il Verbo ha rivestito la natura umana. Maria nella sua persona è *mnêmosynon, monumentum*, cippo dell'Incarnazione.⁵⁶

⁵⁴ « Cerchiamo di fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del "Magnificat" per essere come lei "ausiliatrici", soprattutto fra le giovani » (*Costituzioni* art. 4).

⁵⁵ Cf BOSCO, *Maraviglie della Madre di Dio* 107-108.

⁵⁶ Cf GASPARI Sergio, *La funzione mistagogica di Maria nell'esperienza liturgica*, in: AA.VV., *Maria modello e educatrice dell'uomo nuovo in Cristo. Atti della XXV Settimana Mariana Nazionale*, in: *La Madonna*, 34 (1986) 3-4, 97.

Nella concezione neotestamentaria l'essere fondati su Cristo porta ad essere « tempio spirituale », « pietre vive » (1 *Pietr.* 2, 4-10), popolo nel quale Dio abita.

Pensò don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice « pietre vive » di un edificio spirituale fondato in Cristo che ad imitazione di Maria cooperasse per la salvezza dei giovani?

Le fonti che abbiamo a disposizione non lo esplicitano, ma le diverse concomitanze possono farlo supporre.

4. La presenza viva di Maria Ausiliatrice nella vita di S. Maria Domenica Mazzarello e della prima comunità di Mornese

L'intuizione mariana carismatica del Fondatore, don Bosco, aveva trovato proprio in Maria Domenica Mazzarello piena convergenza: la giovane mornesina aveva già maturato, nel gruppo delle Figlie dell'Immacolata, una solida spiritualità mariana, dovuta anche alla formazione familiare e agli orientamenti di don Domenico Pestarino, il sacerdote che la guidava, e del teologo Giuseppe Frassinetti, dalla parola e dagli scritti del quale il gruppo era particolarmente formato.⁵⁷

La devozione mariana di Maria Mazzarello, penetrandone con gradualità e profondità la vita e la parola, si era concretizzata in una fondamentale tensione a rivivere in sé il mistero di Maria, a modellarsi nella sua fisionomia spirituale, a riprodurla in sé. Si radicava nella convinzione del riconoscimento pieno, nell'ambito della fede, del posto unico di Maria come Madre di Dio, come associata alla missione salvifica di Cristo. Contemplava Maria nel suo mistero di Addolorata e di Immacolata: Maria era per lei, come per don Bosco, una persona presente e viva nella sua vita; l'aveva perciò davanti non solo nel suo mistero di grazia, ma anche di dolore, nella partecipazione alla passione salvifica di Cristo.⁵⁸

Il progressivo movimento di configurazione a Maria avvenne soprattutto attraverso la conoscenza e l'impegno di vita nella Pia Unione la cui Regola era impregnata nella figura dell'Immacolata come ideale di vita consacrata e apostolica.⁵⁹ Nell'Immacolata trovava la spinta

⁵⁷ Cf POSADA, *Giuseppe Frassinetti e S. Maria D. Mazzarello* 90-91.

⁵⁸ Cf DALCERRI Lina, *Maria nello spirito e nella vita della Figlia di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1982, 31-32.

⁵⁹ Cf il primo Regolamento delle Figlie dell'Immacolata, in: *Cronistoria* I, 321-323.

alla lotta contro il peccato, il fascino della purezza, lo zelo per custodire e formare le giovani che accoglieva intorno a sé nel laboratorio e nell'oratorio.

Il riferirsi a Maria era per lei spontaneo e si esprimeva in una devozione vivace e ricca nelle sue espressioni, non in modo straordinario o episodico, ma continuativo, semplice, essenziale: in Maria trovava la forma del suo essere e del suo agire.⁶⁰

L'incontro con don Bosco (1864) aprì alla Santa un nuovo grande passo nel suo itinerario mariano. L'Apostolo dell'Ausiliatrice le presentò Maria sotto questo aspetto — del resto a lei già conosciuto ma forse non approfondito — che in certo modo conglobava i due precedenti — Addolorata, Immacolata — allargandone la dimensione a quella di Chiesa, imprimendo loro quella forza dinamica che fece passare la spiritualità mariana della Santa dalla pura interiorità a una presenza fattiva e testimoniante nella Chiesa.

Il primo Abbozzo di Regola del 1871 affermava infatti: « Scopo dell'Istituto delle Figlie dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice è di attendere alla salute ancora del prossimo, col dare alle fanciulle del popolo una educazione morale e religiosa ».⁶¹

Come Figlia di Maria Ausiliatrice, Maria D. Mazzarello testimoniò questa nuova dimensione mariana con un'azione apostolica sempre più ampia, più ecclesiale. La devozione all'Ausiliatrice non si arresta infatti al riconoscimento del ruolo della Vergine nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa, ma implica di essere tradotta in un'azione conseguente con la verità che la concerne, con un atteggiamento operativo. La missione dell'Istituto, condurre le giovani ad un'autentica vita cristiana, trovò perciò delineato il suo essere nella devozione stessa all'Ausiliatrice.

I membri della prima comunità mornesina dell'Istituto (11 professe e 4 novizie) erano provenienti dal gruppo delle Figlie dell'Immacolata:⁶² la proposta di don Bosco trovò perciò un terreno preparato, anche se il passaggio a congregazione religiosa comportò sofferenze e assestamenti a volte dolorosi. Ma la caratteristica nota mariana voluta dal Fondatore, vissuta dalla Confondatrice, venne colta, assimilata e fatta propria da tutta la comunità.

⁶⁰ Cf DALCERRI, *Maria nello spirito*, 64.

⁶¹ *Costituzioni-Regole dell'Istituto delle Figlie [dell'Immacolata e] di Maria Ausiliatrice sotto la protezione di S. Giuseppe e di S. Francesco di Sales e di S. Teresa*, in: *Cronistoria I*, 336.

⁶² Cf *Cronistoria I*, 314-315.

Questa era impegnata a vivere in crescente osservanza le Regole date da don Bosco. In esse i richiami devozionali, privi, nella loro semplice espressione, di precise formulazioni teologiche, erano concentrati nell'onore da rendere alla Madonna attraverso le pratiche del Rosario, dell'*Angelus*, della commemorazione dei dolori e delle allegrezze, della recita dell'Ufficio della Madonna, ecc.⁶³

Secondo lo spirito del Fondatore, non vi si richiedeva che di uniformarsi all'espressione tradizionale e popolare della preghiera alla Madonna, celebrandone con solennità le feste, caratterizzando le ricorrenze, diffondendone immagini, ecc. Tuttavia le testimonianze sono concordi nell'affermare che era *lo spirito di tutta la regola vissuta nella sua totalità* a rendere *vero culto* a Maria.⁶⁴

La vera devozione a Maria non può consistere in sole pratiche devote — insegnavano don Bosco e madre Mazzarello — in pii esercizi, ma in un perseverante modellarsi su di lei per vivere quelle solide virtù evangeliche che in lei rifulgono. La devozione vitale di madre Mazzarello tenne correntemente lo sguardo fisso a Maria per ricopiarne al vivo l'immagine: « Siamo vere immagini della Madonna », ripeteva alle sorelle.⁶⁵

La prima comunità dell'Istituto, « monumento vivo », rispondeva al disegno di essere la lode di gloria a Maria nella tensione a vivere nel quotidiano le virtù della Vergine, per giungere alla conformazione a Cristo indicata dalle Regole.

Affermava la Confondatrice: « Se ci useremo carità fra noi, se saremo mortificate e animate da spirito di sacrificio, se ci manterremo fedeli alle nostre Regole, allora possiamo dire veramente di essere figlie della Madonna ». ⁶⁶ Soprattutto nelle lettere madre Mazzarello lasciava trasparire la preoccupazione a fare unità tra teoria e pratica, tra le idee e la vita: « Mettiamoci con impegno ad esercitarci nella vera umiltà e carità, sopportando i nostri difetti a vicenda; esercitarci di più nelle nostre opere di pietà, facendo con slancio e fervore le nostre comunioni e preghiere e col praticare i nostri voti di povertà, castità e obbedienza. Sarà così, credetelo, mie buone figlie, che la Madonna sarà

⁶³ Cf *Costituzioni-Regole*, in: *Cronistoria* I, 343-344; 348.

⁶⁴ Cf DALCERRI, *Maria nello spirito* 47-62.

⁶⁵ Cf *Cronistoria* III, 216.

⁶⁶ *Ivi* 271.

contenta di noi ».⁶⁷ E dalla lettura delle fonti documentarie si può veramente affermare che la configurazione a Maria, nell'essere immagini vive e nell'agire partecipando alla missione salvifica di Cristo, dedicandosi all'educazione cristiana delle giovani, ha connotato la vita di Maria D. Mazzarello e della prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in piena rispondenza al progetto originario del Fondatore.

5. La Figlia di Maria Ausiliatrice, educatrice nel nome di Maria

Nel contesto delle numerose congregazioni religiose sorte nel secolo XIX con denominazione mariana, il nome dato all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice vuole esprimere una spiritualità che riconosce nella devozione alla Vergine un elemento imprescindibile, che ne permea la fisionomia e ne vitalizza le componenti. Quando ha voluto manifestare la sua specifica identità spirituale, infatti, la tradizione orale e scritta ha fatto sempre ricorso al titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e all'intenzionalità esplicita del Fondatore (« monumento vivente »).

Ora a partire dalla comunità primigenia di Mornese la consapevolezza di essere un « monumento vivente di riconoscenza » a Maria fu un fatto vissuto e tramandato attraverso la vita. Per questo la tipica connotazione mariana dell'Istituto assunse un carattere *vitale* e la sua missione non poté essere disgiunta dall'intervento e dalla presenza di Maria.

L'attenzione di don Bosco per il mondo femminile — argomento che deve essere studiato con obiettività, con attenta e completa lettura delle fonti, oltre alla conoscenza del tempo, e alla luce di tutta la sua vita⁶⁸ — non può prescindere dalla considerazione del ruolo di Maria nell'azione educativa.

Nel suo studio proprio su tale ruolo nella missione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria Marchi afferma infatti che « nell'educazione dell'umanità, nell'educazione cristiana dell'umanità, nel travaglio dei secoli entro il quale lavora lo Spirito per la crea-

⁶⁷ Lettera 52, 2 a Sr. Giuseppina Torta, in: POSADA Maria Esther (ed.), *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello, Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, 1980, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 177.

⁶⁸ Un tentativo è quello di TREBILIANI Maria Luisa, *Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educativa di don Bosco*, in: TRANIELLO Francesco (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, 187-207.

zione della Chiesa, cioè della nuova umanità, dell'umanità redenta [. . .], Maria ha un posto innegabile e imprescindibile». ⁶⁹ Nell'opera di configurazione a Cristo, meta dell'educazione cristiana, Maria ha di fatto un ruolo attivo e insostituibile, sia pur subordinato al ruolo primario di Cristo nell'educazione stessa, proprio in forza del posto che Maria ha nella storia della salvezza.

Ripensare al posto che Maria ha nel carisma dell'Istituto non è solo ripercorrere la via storica, anche se, come si è visto in queste pagine, tale via apre ad una feconda riflessione. Infatti Maria, che abbiamo visto *attivamente presente* nella vita di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello, è *singularmente presente* nella realizzazione della missione ecclesiale di un Istituto, che nel nome e sull'esempio di Maria partecipa all'opera di Cristo aiutando le giovani a raggiungere la piena identità cristiana.

Opportunamente perciò si auspica che studi teologici e pedagogici approfondiscano la portata e il significato di una particolare missione affidata dallo Spirito, in un singolare momento della storia, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, educatrici nel nome di Maria.

⁶⁹ MARCHI Maria, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, nel presente volume, 160-161.